

Il portiere di via Carlo Poma indiziato per l'omicidio Cesaroni e scarcerato giovedì scorso racconta quel «maledetto» 7 agosto

«Nel mio alibi non ci sono buchi Quando il cadavere è stato scoperto stavo dormendo in casa di un inquilino Solo una bestia può uccidere così»

«La mia verità sul giorno del delitto»

Consegnati al pm alcuni diari della ragazza uccisa

L'ordinanza con la quale il Tribunale della libertà ha scarcerato Pietrino Vanacore, non ha certo ostacolato il proseguimento delle indagini. La polizia ha scoperto altre tracce di sangue nell'ufficio del delitto, ma in una stanza diversa a quella dove è stato trovato il cadavere. Il pm, intanto, ha messo a confronto nuovamente le diverse versioni dei testimoni. Consegnati al magistrato i diari della ragazza.

ROMA. Le indagini non ripartono da zero. La decisione del Tribunale della libertà è stata vissuta soprattutto come un colpo al morale degli inquirenti, ma la ricerca dell'assassino di Simonetta Cesaroni prosegue, sfruttando anche gli elementi raccolti finora. Messa un po' in ombra dagli avvenimenti che si sono susseguiti al secondo piano del palazzo di giustizia, dove i giudici dovevano decidere se scarcerare Vanacore, l'inchiesta ha subito nelle ultime ore un'accelerazione. Già nei giorni scorsi tutte le persone in qualche modo coinvolte nel delitto erano state nuovamente ascoltate e le carte in mano al sostituto procuratore Catalani si erano arricchite di nuovi particolari. Giovedì è ieri altre novità si sono accavallate improvvisamente.

In un ennesimo sopralluogo, effettuato nell'ufficio «maledetto», la polizia ha scoperto delle tracce di sangue nella stanza dove c'è il computer che la ragazza stava utilizzando quel 7 agosto. Il particolare potrebbe gettare una nuova luce sull'omicidio e dar luogo a nuove ipotesi. Il cadavere è stato, infatti, ritrovato in una stanza diversa, quella del capufficio e, qui, si ritrovava l'assassino avverso vibrato le coltellate mortali. Sulla base di questa scoperta si potrebbe invece pensare che l'aggressione sia cominciata in un luogo diverso e sia poi proseguita in più riprese. La «scientifica» sta analizzando queste tracce, così come sta facendo con le impronte rilevate nell'ascensore e con il materiale sequestrato nel sottocella che, per ora, rimane ancora sconosciuto. Il risultato sarà reso noto entro una decina di giorni se non interverranno difficoltà di ordine tecnico. Ma novità arrivano anche dal confronto degli alibi. Il pm ha ascoltato, in questi ultimi due giorni, i familiari di Simonetta Cesaroni, poi Cesare Bizzocchi e Carlo Volponi, i due capi ufficio della ragazza. L'alibi di quest'ultimo deve aver mostrato delle discrepanze, soprattutto alla luce della versione for-

7 agosto 1990. Un giorno come tanti altri, almeno fino alle 17.30. Poi, improvvisa, la tragedia. All'interno di un ufficio dell'elegante palazzo in via Carlo Poma, nel quartiere Prati, una ragazza di vent'anni viene uccisa, martoriata da 29 coltellate. S'è molto parlato e scritto di quel giorno. Mancava però la versione dell'indiziato numero uno, Pietrino Vanacore. Ecco il suo racconto.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Non è a suo agio, con quel completo marrone scuro e la cravatta. Pietrino Vanacore è appena tornato in via Carlo Poma, nella sua guardiola, dopo l'intervista in diretta concessa al Tg2 (un'intervista che ha suscitato le ire della Voce Repubblicana che in un corsivo ha accusato la testata televisiva di «frustrare della vicenda gli aspetti di giallo a tinte forti»). Immediata replica del comitato di redazione del Tg2: «Nessuna tesi, soltanto l'intenzione di proporre all'opinione pubblica un uomo, Pietrino Vanacore».

«Vuoi cambiarti? gli chiede premurosamente la moglie. Lui scuote la testa e s'alza il nodo della cravatta, prima di ripercorrere ancora una volta gli orari e gli spostamenti di quel giorno, di quel maledetto 7 agosto. «Mi sono svegliato alle 5.30, come sempre. E ho aperto i cancelli, ho lavato l'androne, insomma, il lavoro di un qualsiasi giorno. Ma quello per noi non era un giorno qualsiasi. Alle 9, da Torino, sono arrivati Mario, mio figlio maggiore, mia nuora Donatella e Valentina, la mia nipotina. Non li ve-

prendere un caffè a piazza Mazzini. Siamo tornati alle 17.35-17.40. E abbiamo perso ancora qualche minuto perché a Nicola ho fatto vedere sul desktop le varie funzioni del frullino. Poi ho preso la scialletta, che stava in guardiola, e l'ho appoggiata al balcone dell'appartamento rialzato della scala C. Avevo in mano anche lo spruzzatore con il disinfettante e una palette per smuovere la terra. Lì dovevo annaffiare le piante in due appartamenti. Sono andato subito al secondo piano, dalla signora Puletti. Sono entrato con le chiavi, ho bagnato le piante, le ho disinfettate e sono sceso. Con la scala sono salito nel balcone del piano rialzato e anche lì ho annaffiato. E l'acqua bisogna darla piano, senza scuotere via e non penetra nel terreno. Poi sono tornato verso la guardiola. Erano le 18.10 più o meno».

Se aveva anche le chiavi dell'appartamento al piano rialzato, perché ha usato la scala?

«Perché entrando dalla porta avrei dovuto tirare su la serranda che è molto pesante e, sempre per il problema della schiena, sono entrato da fuori. Ma la signora lo sapeva, prima di partire ha lasciato una valchiera sedia appoggiata al balcone per farmi così entrare più facilmente. Quando ho riposto la scala, sono tornato in cortile, con tutti gli altri, accanto alla fontana. E lì sono rimasto fino alle 20, quando ho chiuso i cancelli. In casa, abbiamo cenato. L'atmosfera? Tranquilla, abbiamo parlato del nuovo lavoro di Mario, ho giocato un po' con la piccola Valentina».

A che ora è salito dall'ingegner Valle?

«Alle 22.30. Ho suonato alla porta, è stato lui ad aprirmi. Sì, avevo le chiavi, ma è molto anziano, se m'avesse visto entrare all'improvviso forse si sarebbe spaventato. «Se vedi la luce accesa non ti preoccupare, devo sbrigare alcune cose» mi ha detto l'ingegner Valle. Così sono andato nella mia stanza: da qualche giorno andavo lì a dormire per tenergli compagnia. Mi sono risvegliato all'improvviso alle 23.30 quando ho sentito suonare alla porta. Ho sentito mia moglie che diceva «Ingegnere sono Pina, devo parlare con Pietrino». Mi sono subito alzato, ho perso qualche minuto per infilarmi i pantaloni e sono uscito. Mia moglie m'ha detto che una ragazza era stata uccisa in quell'ufficio, nella stanza di Carboni. Sì, l'ho visto il cadavere, ma solo per un attimo. Mi sono subito

Da oggi esami di riparazione per 750mila studenti



Cominceranno oggi, e dovranno concludersi entro il 9 settembre, gli esami di riparazione per circa 750mila studenti delle medie superiori che sono stati rimandati in una o più materie. Si tratta, nel complesso, di circa un terzo degli iscritti ai vari indirizzi della scuola secondaria superiore, esclusi naturalmente coloro che hanno sostenuto gli esami di maturità e per i quali non sono previste prove di appello (così come non sono previste per gli alunni delle elementari e delle medie inferiori). Anche quest'anno la maggior percentuale di rimandati a settembre è stata registrata negli istituti d'arte, con il 36 per cento. Le percentuali più basse sono, invece, sempre appannaggio dei licei: 27,2 per cento lo scientifico e 24 il classico.

Peggiora il giovane accusato di aver ucciso il bambino

infante dell'ospedale «Santa Maria di Collemaggiore» dell'Aquila. Lo ha reso noto il primario dello stesso reparto, prof. Maurizio De Lellis, il cui sta eseguendo sul ragazzo esami per accertarne lo stato di salute globale e comprendere quali siano stati su di lui i riflessi dell'intera vicenda. Il professor De Lellis non ha escluso l'insorgere in A. N., di «sintomi ansioso-depressivi».

In Campania da lunedì si pagano le medicine

Le 1.356 farmacie campane dal 3 settembre sospendranno l'assistenza farmacologica diretta. La notizia, diffusa dalla Federfarma, è stata confermata dalla consultazione regionale degli ordini dei farmacisti della Campania e dalle associazioni di categoria. «Ci rendiamo conto che il provvedimento colpisce le categorie più deboli - ha affermato Silvio Catapano, presidente della consulta - ma non possiamo continuare il servizio, perché ci comporterebbe il collasso economico per l'intera categoria». «Non esiste, infatti, alcun provvedimento legislativo - ha continuato Catapano - per il ripianamento dei debiti accumulati negli anni 1987/88 da parte della regione Campania nei confronti dei farmacisti, che ammontano a 570 miliardi di lire. Nessuna soluzione è stata adottata neanche per il pagamento dei 300 miliardi che si riferiscono ai soli primi sei mesi di assistenza diretta dell'anno in corso».

Fuggirono con il figlio adottivo Saranno processati

Luoga vicenda giudiziaria la Corte d'appello fiorentina aveva però stabilito che il piccolo doveva essere restituito ai genitori naturali, Aniello Cristiano ed Anna Avallone di Ponte Cagnano (Salerno) che nel frattempo si erano sposati e ora sono in attesa di un fratellino per Dario. La Corte d'appello aveva stabilito anche le modalità che dovevano essere seguite perché il bambino non subisse traumi nel passaggio da una famiglia all'altra.

Rolls Royce piomba in un fast food Dieci feriti

Una Rolls Royce «impazzita» è piombata sulla passerella di un mare di Viareggio e dopo aver travolto una cabina telefonica e due alberi è piombata tra i tavolini di un fast food. 10 persone sono rimaste ferite. La più grave è Ornella Cambi, 53 anni, di Pisa che ha riportato la sospetta frattura di una gamba: la donna è stata investita dall'auto mentre telefonava dalla cabina Sip vicina al locale. Al volante della Rolls Royce Silver c'era una turista inglese, Naomi Simmes, 49 anni di Londra. Al suo fianco il marito Gernme, Geoffrey Tucker. Stava facendo manovra per uscire dal parcheggio.

Squalo morde albergatore in Alto Adige poi finisce alla griglia

Uno squalo blu lungo più di un metro e del peso di circa quindici chili ha morso l'albergatore altoatesino Karl Pramsthaler 64 anni, proprietario dell'albergo «Turm di Fie allo Sciliar in Alto Adige, il quale lo aveva adagiato sul tavolo della cucina prima di cucinarlo. L'albergatore aveva infatti una manna di boccia del pesce, già privo di vita, quando le mandibole si sono improvvisamente richiuse. Lo squalo è stato poi cucinato alla griglia con olio di rosmarino per una committiva di turisti.

Rinviato a giudizio per «cessioni di armi»

Paolo Nocentini, già direttore generale e poi amministratore unico della ditta di spedizioni «Savino Del Bene», imputato nell'inchiesta per il traffico di armi delle Officine Galileo non è stato rinviato a giudizio per associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi, come erroneamente è stato scritto nell'edizione di ieri. Paolo Nocentini è stato invece rinviato a giudizio per cessioni di armi o parti di armi da guerra.

GIUSEPPE VITTORI

Intervista a Claudio Cesaroni, il padre di Simonetta «Vanacore? Non lo odio cerco il vero assassino»

Claudio Cesaroni, il padre della ragazza assassinata in via Poma non serba rancore nei confronti di Pietrino Vanacore, ma ha detto che per ora non ha intenzione di incontrarlo. «Da quando è stata uccisa mia figlia - ha detto - ho un solo scopo. Trovare non un colpevole, ma il colpevole». L'uomo, insieme alla figlia Paola e al suo fidanzato, è stato ricevuto, ieri, dal sostituto procuratore, Catalani.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. «Da quando Simonetta è stata uccisa ho un solo scopo. Trovare il colpevole». Claudio Cesaroni, il padre della ragazza barbaramente assassinata in via Poma, è appena uscito dal palazzo di giustizia dove è stato ricevuto dal sostituto procuratore, Pietro Catalani, il magistrato che si occupa delle indagini. E' stanco, provato. Oltre al dolore per il tremendo assassinio di sua figlia, deve sopportare anche l'angosciante idea che il colpevole non è ancora stato

nuovi indizi scoperti nel sottocella di via Poma e sull'onda delle dichiarazioni degli avvocati sulle smagliature emerse nelle versioni dei testimoni, c'è stato un ulteriore controllo agli alibi delle persone coinvolte nel delitto.

Lucio Molinaro, l'avvocato della famiglia Cesaroni, ha dichiarato che i familiari di Simonetta (oltre al padre erano presenti, ieri, la sorella Paola e il suo fidanzato Antonello Baroni) sono andati dal pm per dimostrarli la loro solidarietà. E pare che, approfittando della loro presenza, Pietro Catalani abbia voluto nuovamente ricostruire le ore precedenti alla scoperta del cadavere, nella speranza che i tre testimoni fornissero elementi utili, alla luce degli ultimi rilievi. Il colloquio è durato tre ore.

All'uscita, Paola e il fidanzato si sono disgiunti senza dire una parola, ma Claudio



Pietrino Vanacore dopo il suo rilascio

Cesaroni è rimasto indietro. «Io non sono colpevolista - ha dichiarato il padre di Simonetta, commentando il responso del Tribunale della libertà - né innocentista. E' vero, contro il portiere di via Poma non c'erano prove concrete ma soltanto indizi e sapevamo che poteva finire così. Non nutro rancore nei confronti di Pietrino Vanacore. Per me è una persona qualsiasi e se i giudici lo hanno rimesso in libertà significa che gli elementi a suo carico non erano poi tanto sicuri. Non ho mai detto che l'assassino è lui. Io ho piena fiducia nella giustizia e per questo non voglio un colpevole, ma il colpevole. L'assassino di mia figlia».

E sul desiderio del custode di incontrare i genitori della vittima? «Non ho niente contro Vanacore, ripeto, ma non vedo perché doverlo incontrare. Oltretutto finora non ho ricevuto nessuna sua telefonata. Certo avrei gradito qualche parola di conforto da parte sua, magari prima». L'uomo ha ammesso che, durante il colloquio con il sostituto procuratore si è parlato ancora di quel maledetto 7 agosto, ma non è sceso nei particolari. Claudio Cesaroni ha ricordato che fu lui stesso ad accompagnare la figlia quando lei stava cercando lavoro. «Non conosco di persona Volponi - ha detto - né Bizzocchi. Quando Simonetta dovette presentarsi in via Maggi per un colloquio preliminare con quelli che sarebbero diventati i suoi due capi ufficio, l'accompagnai io stesso. Ma lei non volle farmi salire». Del periodo in cui lei fu «distaccata» all'ufficio di via Poma, infine, l'uomo ha sottolineato che inizialmente ci fu un ragioniere che le insegnò, per diversi giorni, ad usare il computer ma che dal 20 luglio Simonetta era sempre rimasta sola.

Tensione a Case Castella, la frazione dove è stata uccisa Cristina

Nuovi testimoni contro Michele Perruzza Il processo si farà tra quindici giorni?

Una drammatica telefonata, l'ostracismo di un intero paese nei confronti della moglie del presunto assassino di Cristina. Case Castella, la frazioncina dove la bambina è stata uccisa, ha vissuto un'altra giornata di forte tensione. Gli avvocati dei genitori di Cristina, intanto, si preparano a presentare nuovi testimoni che confermerebbero le accuse contro Michele Perruzza, in carcere da lunedì.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

AVEZZANO (L'Aquila). L'urlo squassa il silenzio intorno alla villetta: «Sempre assassina sei, assassina di mia figlia». A gridarlo al telefono è Maria Dina, la mamma di Cristina Capocittà, la bambina di 7 anni uccisa la scorsa settimana a Case Castella, una frazione di Balsorano in provincia dell'Aquila. All'altro capo del filo, la cognata, Maria Giuseppa, moglie di Michele Perruzza, l'uomo accusato di essere l'autore del delitto. E' - a quanto si sa - la seconda volta che la donna parla per telefono con i genitori di Cristina dopo

che era innocente, che lo aveva accusato solo per salvare il figlio. Più o meno le stesse cose, insomma, che successivamente ha ripetuto anche ai suoi avvocati.

Poco prima della drammatica telefonata, i genitori di Cristina hanno avuto un lungo incontro con i loro avvocati, Giancarlo Paris e Antonio Milo. I due legali - che prima si erano incontrati con il pubblico ministero Mario Pinelli - valutano gli elementi finora emersi dall'inchiesta «rilevanti e idonei a sostenere la responsabilità» di Michele Perruzza. Ma vogliono «rafforzare con ulteriori elementi probatori le risultanze acquisite dagli inquirenti, per «contribuire al mantenimento delle realtà oggettivamente emerse» finora. Lasciando capire, insomma, di avere un asso nella manica, e di volerlo giocare nel momento più favorevole: altre testimonianze, oltre a quelle già raccolte dal magistrato, che confermerebbero l'accusa nei confronti

dello zio di Cristina. Tanto che - dicono - i risultati delle analisi sul sangue e sui capelli (che potranno essere disponibili solo tra diversi giorni, ndr) potrebbero anche diventare secondarie, consentendo così di accelerare al massimo i tempi per giungere rapidamente all'udienza preliminare e, in caso di rinvio a giudizio, al processo in poche settimane.

Anche gli avvocati di Michele Perruzza si preparano a dar battaglia, e contestano il valore di alcuni elementi presentati dall'accusa come indizi. Come il fatto, per esempio, che durante le ricerche di Cristina diverse persone avevano notato che Michele Perruzza aveva i capelli bagnati, come se avesse appena fatto una doccia. E che contrasterebbe con la sua affermazione di essere andato direttamente a dormire poco dopo cena.

Ieri, intanto, Maria Giuseppa Capocittà è tornata a Case Castella. Con i cognati, però, ha

potuto parlare solo per telefono: i suoi familiari non lo credono, non vogliono avere più nulla a che fare con lei. «Per me - dice con amarezza e, insieme, con fermezza nonno Rocco - quella mia figlia è come se non ci fosse più. Perché non ha avuto almeno il coraggio di venire a parlare con me o con sua madre?». Ma è l'intero paese che sembra averla come cancellata. La donna si è rifugiata dai suoceri, in una vecchietta casa malandata all'altro capo dell'abitato. Ma nessuno, improvvisamente, sembra più sapere dove stanno i Perruzza. Sulla soglia, la madre di Michele, slata a sua volta dal dolore, gonfia, a piedi scalzi, fatica a parlare. Nega che la nuora sia da lei, parla di «cattiverie» e «catturine velenose» dei compaesani, ripete piangendo che «Michele è innocente, certo che è innocente» e si rifugia, mormorando «Scusatene, non ce la faccio» dietro la tenda che lunge da porta.

GENOVA. Amedeo Luciano Sassarini, 37 anni, il carpentiere che giovedì pomeriggio ha ucciso a fucilate il figlio Daniele, di 5 anni e subito dopo aveva rivolto l'arma contro di sé esplosivo un colpo al viso è ancora vivo anche se le sue condizioni sono gravissime ed i sanitari dell'ospedale di San Martino a Genova dove è ricoverato mantengono riservata la prognosi. La tragedia che ha lasciato nella disperazione Grazia Barletta, 42 anni, madre di Daniele e convivente dell'omicida è stata, a suo mo-

L'uomo è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Genova

Uccide il figlio e si spara «Le uniche gioie sono i miei cani»

Sempre gravi le condizioni del carpentiere di Vernazza che dopo aver ucciso il figlio di cinque anni si era esplosa una fucilata al viso. In una lettera l'assassino scrive d'aver voluto «portare con sé» il bambino per non farlo soffrire. La tragedia dopo una lite con la convivente, madre del piccolo. «Le uniche gioie della vita - ha scritto nel suo testamento - me le hanno date i cani da caccia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Amedeo Luciano Sassarini, 37 anni, il carpentiere che giovedì pomeriggio ha ucciso a fucilate il figlio Daniele, di 5 anni e subito dopo aveva rivolto l'arma contro di sé esplosivo un colpo al viso è ancora vivo anche se le sue condizioni sono gravissime ed i sanitari dell'ospedale di San Martino a Genova dove è ricoverato mantengono riservata la prognosi. La tragedia che ha lasciato nella disperazione Grazia Barletta, 42 anni, madre di Daniele e convivente dell'omicida è stata, a suo mo-

hanno date i cani da caccia». Amedeo Luciano Sassarini viveva a Vernazza e lavorava come dipendente provinciale. Nella cittadina rivierasca abita anche Grazia Barletta, titolare di un negozio di frutta e verdura. La relazione fra i due si era da tempo deteriorata e questa circostanza, normale e comprensibile per tutti era stata vista dallo stradino come un fallimento personale. La donna, stanca dei continui litigi aveva chiesto di essere lasciata in pace. Questa ipotesi veniva invece vissuta come un incubo, il fallimento di una vita da parte del carpentiere. L'altro pomonense Luciano Sassarino è passato a casa della convivente a prendere il figlio spiegando di volerlo portare a fare una passeggiata a casa del padre. In effetti l'uomo ha raggiunto in auto il valico tra Vernazza e Vernazza, alle spalle delle «Cinquetterre», è passato a salutare il padre ed ha raggiunto poi un vicino boschetto dove ha attuato il delitto. Il pic-

colo Daniele è stato ucciso con una fucilata sparata a distanza ravvicinata, poi Luciano Sassarini si è inginocchiato, ha posato la gola sopra la canna della doppietta ed ha fatto partire il secondo colpo. La scarica non è stata però mortale, si è limitata a devastare il viso senza colpire irrimediabilmente organi vitali. Luciano Sassarino a questo punto ha cercato aiuto, si è trascinato sino alla vicina strada provinciale dove è stato ucciso e per sua fortuna è caduto subito trovato da un passante. Sorpreso, dolore e sgomento sono i sentimenti suscitati dall'atroce delitto a Vernazza. La gente della cittadina, che conosceva e stimava i protagonisti della tragedia si è stretta attorno alla sventurata madre di Daniele e alla sorella del bimbo, Barbara, 17 anni, nata da un precedente rapporto di Grazia Barletta con altro uomo. Nessuno dice d'aver notato il minimo segno di follia nella vita di Luciano Sassarini.